

IL BURBERO

BENEFIQO

Melo-Dramma

IN DUE ATTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Ill^{mi} Signori Capranica

Nel Carnevale dell' Anno 1841.



Parole di Giuseppe Checchetelli.

Musica del Maestro D. Alessandro Carcano
Socio della Congregazione di S. Cecilia,
ed Accademia Filarmonica di Roma.



ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna N. 17³

CON APPROVAZIONE.

A CHI VORRA' LEGGERE



Piacque al maestro scegliere a soggetto di un primo lavoro teatrale il Burbero Benefico del Goldoni. Le delicate passioni che in quello si svolgono aveano toccato il cuore di lui, ed io fui chiamato a ridurre in un Melo-Dramma di un'atto quella commedia. Dopo che il Maestro avea scritto; per alcune circostanze convenne di un atto ridurlo a due. Non intendo accennar ciò per essere scusato di quelle situazioni che se non mancano di ragione sono soverchiamente ricercate. Non è di scosa una particolare causa ad un difetto; quando questo sia in cosa fatta di pubblico dritto. Mi giova avvertirlo soltanto per dimostrare ch'io sono meco stesso imparziale condannandomi prima ancora di sottomettermi al giudizio pubblico quando la condanna mi è giustamente dovuta.

G. C.

Roma 21. Dicembre 1840.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' E^{mo} Vicario
Antonio Ruggieri Revisore.*

Roma 21. Dicembre 1840.

Se ne permette la Rappresentazione per
parte della Deputazione de' Pubblici
Spettacoli

L. Duca Bonelli Deputato.

IMPRIMATUR

*Fr. A. V. Modena Ord. Praed. S. P. A.
Magister Socius.*

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Antiochenus Vicesg.

PERSONAGGI

5

GERONTE, burbero benefico
Signor Giovanni Zucchini.

ENRICO, suo nipote
Signor Carlo Manfredi.

ELENA, moglie d' Enrico
Signora Carolina Stayer.

DORVAL, amico di Geronte
Signor Niccola Fontana.

ELISA, sorella d' Enrico
Signora Teresa Marchesi.

VALERIO, amante d' Elisa
Signor Settimio Malvezzi.

Coro di Contadini. - Coro di Contadine.

La scena è in una Villa di Geronte.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Terrazza nella villa. - A destra il Casino di Geronte, cui si ascende per una scala esterna.

Coro di Contadini e Contadine che recano in mano alcuni mazzolini di fiori. Essi s' avanzano incerti. Poi Derval dal Casino.

Parte Prima del Coro. Avanziamo.

*Parte 2. Si coraggio:
È d' Elisa questo il giorno.*

*Tutti La canzone dell' omaggio
Le palesi il nostro amor.
Qui cantando il suo soggiorno,
Spargerem de' nostri fior.*

(si raccolgono più presso al Casino.)

*Parte 1. Or che in Ciel la vaga aurora
La sua luce al mondo aprì:
Sorgi Elisa e il crine infiora,
Del tuo nome è questo il dì.*

*Parte 2. Bella più che del mattino
Del tuo volto è la beltà:
Come te nel suo giardino
Bello un fiore amor non ha.*

*Tutti Sorgi o bella, e questo canto
Lieta accogli; questi fior:
Tu li avviva dell' incanto,
Che al tuo volto arride amor.*

Parte 1. Taci, taci...
Parte 2. Alcun s' appressa.
Tutti Festa, festa! Essa ne udiva -
 (dopo aver osservato dentro la scena spingendosi verso il casino.)
Parte 1. È Dorval.
Parte 2. Ah! non è dessa?
Tutti Non è desta Elisa ancor.
Parte 1. A Dorval salute.
Tutti Evviva
 All' amico del signor.
Dor. Bravi, grazie, ma bel bello
 Rivolgete altrove il piede
 Di Geronte oggi il cervello
 Fosco è sì che niun lo crede.
 Egli rugge qual leone,
 Gli è straniera la ragione;
 Voi sapete a qual' eccesso
 Va, se il coglie il triste umor.
 L'ira è un lampo, eppur me stesso
 Ha testè scacciato ancor.
Coro Ma perchè?
Dor. D' Enrico, i modi.
 Lo fan burbero tremendo.
Coro Ad Elisa facciam lodi;
 Egli l' ama...
Dor. Intendo, intendo.
 Ma se rabbia lo divora,
 Con Elisa è fiero ancora:
 Noi sappiamo che nel suo core
 L'ira è vinta dall' amor;
 Pur talvolta questo amore
 Sembra in lui crudel furor!
 (raccogliendo tutti a se d' intorno
 dice loro in aria di consiglio.)

Amici udite: un turbine
 Se lieve pur ne offende,
 Il contadino provvido
 Presto a schivarlo intende;
 E sol quand' ei dileguasi
 Ritorna a lavorar.
 Ora è Geronte il turbine
 Che devesi schivar.
Coro È vero, è ver: un turbine
 Se lieve pur ne offende,
 Il contadino provvido
 Presto a schivarlo intende.
 E sol quand' ei dileguasi
 Ritorna a lavorar.
 Or di Geronte il turbine
 Fuggiamo ad evitar.
 (i Contadini partono correndo.)

SCENA II.

Dorval ridendo accompagna coll' occhio i Contadini, quindi va per uscir dall' altra parte della scena. Enrico e detto.
Enr. Dorval voi mi fuggite?
Dor. Il ciel mi guardi!
 Io fuggirvi, e perchè?
Enr. Deh! se in voi spenta
 Per me non è amistà, voi d' un consiglio
 Lieto mi fate in questa angoscia estrema.
Dor. E che? parlate amico.
Enr. Il censo avito,
 I miei averi, da me tutto è disperso
 Sin d' Elisa la dote... ah! son sommerso
 Nella ruina!... m' odia il Zio.
Dor. Geronte?

10
Non v' odia, no; vi sfugge, ch'è vicina
Lei non vuol che vi spinse alla ruina.
Enr. Elena! Oh affanno! De' trascorsi miei
Ella è innocente... a lei
Mentii il mio stato e assai più grande il
(finsi.)

Io solo, io sol me spinsi
Al sacrificio, e lei pur lei v' ho tratto.
E calunniarla s' osa, e di mie colpe
Ella sol rea si stima? Io l' empio sono
Dor. Vi calmate.

Enr. Empio si... sposa per dono
L' amo, Dorval, io l' amo
Più che non s' ama in terra!!
Lei sol conforto io chiamo
Nella mia cruda guerra;
Ridemi il suo bel viso
Di puro amor, di fè.
Splende nel suo sorriso
Raggio di pace a me.

Dor. Ma perchè mentir il vero?...
Sou commosso... via sperate -
Parlerò - Ma tal mistero.
Perchè poi non aprivate.

Enr. Ah! temei spiacerle!

Dor. Ardite:
Lo narrate in questo dì.

Ele. di dentro. Ah!...

Dor. Cos' è?

Enr. D' essa è, l' udite;
Il bel labbro al canto aprì.

(Elena come sopra frà le scene can-
ta questa romanza col' arpa.)

I.

Fra i disagi del cammino

Senza amore, senza speme,
Presso a morte è il pellegrino
Che sol vita ha nell' amor!

Enr. e Dor. a 2.

Cari accenti... a te vicino -
Alla gioja s' apre il cor.
Bella voce!... Par destino!
Penetrata è nel mio cor.

(Elena come sopra.)

II.

Ma se voce per lui geme
Ei s' en piace, acquisto lena:
Che d' oblio sparge la pena,
Se per lui sospira un cor.

Enr. Voi l' udiste!...

Dor. In me balena
Speme... oh! si - sperate ancor.

Enr. In vostra man s' affida
Quest' anima smarrita.
Torni per voi alla vita,
Brilli per voi d' onor.
Se a me fortuna arrida,
Se cessi il mio tormento,
Memoria di contento
È il lungo mio dolor.

SCENA III.

Elena e detti, poi Geronte.

Dor. Calmatevi.

Dor. Dorval! Ella s' appressa

» Mirate. - Nel suo viso

» Traluce alma soave: Oh quel sorriso

» Se avessi a funestar, morrei d' affanno

Dor. Ma via sperate;

Ele. Buon Dorval salute.

Enrico! per vederti io non dovea
Muoverne in traccia un dì. Ora mi sfuggi,
Si mi sfuggi... e aurora

Più non ti vede accanto a chi t'adora!

Enr. Elena! mi perdona: in traccia io trassi
Di Eorval, ne lo chiedi.

Dor. È vero, e vero.

(È graziosa d'assai.)

Ger. di dentro. Dorval.

Tutti Geronte!

Dor. Sì.

(Geronte esce dal casino guarda brusco Enrico ed Elena e retrocede.)

Dorval!.. chi! Dorval. - Qui son costoro?
(da sé.)

Dor. Che bramate?

Ger. V'attendo.

Dor. (ridendo.) Mi scacciaste!.

Ger. Sciocco! v'attendo -

Dor. Ebben non v'adirate
Vengo...

Ele. Signor...

Enr. Mio Zio.

(si fanno innanzi per riverirlo.)

Ger. Padroni miei!

(facendo loro un saluto sgarbato e parte.)

Enr. Lo vedeste?

Dor. Ma! è nulla - Io non dispero.

In lui la rabbia è quasi un sottil velo

Che presto si disquarcia.

Enr. Il voglia il Cielo.

SCENA IV.

Elena ed Enrico: quest'ultimo rimane in un angolo della scena concentrato ne' suoi pensieri.

Ele. » Enrico! Già pel volto

(avvicinasi ad Enrico ed osservandolo.)

» Quasi ti scorre il pianto...

» Te sospirar ascolto

» Quando mi sei d'accanto.

Avvi un arcano;

Enr. Me misero!

Ele Parla.

Enr. Un arcano? Ah! no.

Ele. Sposo, tu menti...

Enr. Oh smania!

Ele. Parla...

Enr. Deh credi...

Ele. Il vò.

Dillo: la tua bell'anima

A me nol nieghi, io spero:

Dillo: palese rendimi

Questo fatal mi-tero.

Ogni segreto affanno

Dividerò con te...

Io ti dirò tiranno

Se non ti sveli a me.

Enr. Cielo! che intendo! Ah credilo,

T'è noto il mio martiro.

Geronte m'oda. - è l'unica

Cagion del mio sospiro.

Questo crudele affanno

Io mai non tacqui a te.

Meno è il destin tiranno

Se il piangi tu con me.

Ele. Dunque ra' ami ?

Enr. Ah sì t' adoro !

Ele. Spento in te l' amor pavento...

Enr. No...

a 2.

Ele. Il ripeti o mio tesoro;

Fammi eterno l' esultar.

Se tu m' ami, il mio tormento

Fu una larva del timore:

Volge in gioja ogni dolore

Nel conforto dell' amar.

Enr. T' amo sì... fu il tuo tormento

Una larva del timore.

» Sol fa tregua il mio dolore

» Nel conforto dell' amar.

Ele. Se t' odia il mondo, insieme

L' odio sfidiam del mondo:

Il turbine che freme

Teco mi fia giocondo.

Ad ogni rea procella

Se al sen mi stringi o caro;

Essa mi fia più bella

Che d' astro lo splendor;

Ogni periglio amaro

M' è caro nel tuo amor.

Enr. (Ah non sarà che in lei

Io versi il dolor mio.

Tutti gli affanni miei

A lei tacer degg' io!)

Sì, nella rea procella

Se tu m' arridi o cara;

Come un amica stella

Disperdi il mio dolor.

Ogni sventura amara

M' è cara - nel tuo amare.

(partono.)

SCENA V.

Valerio viene dal fondo della villa e mira nelle fenestre del Casino.

Val. » Elisa! ancor non scende!

» Niuno spiava i passi miei: coraggio.

» Si penetri il Casino. - Oh si ad Enrico

» Io vò spiegarmi... Dote? Io non la curo.

» Sol che d' Elisa brilli a me d' amore

» Ogni dovizia io trovo nel suo core.

(parte.)

SCENA VI.

Camera di Geronte: Tavolino con scacchiera. Geronte solo.

Ger. Che fò? che penso? Non spregiommi
(Enrico?)

In braccio alla consorte

Fra vizj oziando il censo suo distrusse

Ah! l' amor mio sdegnò, ne provi or l' ira,

Questo affetto soltanto egli or m' ispira.

Pur se al mio piede, supplice

Ei mi chiedesse amore,

S' io lo vedessi piangere

Il suo passato errore,

L' ira che m' arde, in palpito

Si cangeria d' amor!

Fra le mie braccia stringerlo

Sento che bramo ancor.

Ma mi sprezza: - Ei solo intento

Della sposa ai rei desir,

Di lei sola ode l'accento,
 È a me sordo. - Oh mio martir!!
 Vivi ingrato, e in braccio a lei
 Sfida pur gli sdegni miei,
 È vicino forse il giorno,
 Che l'estremo a te sarà.
 Allor sì nel mio soggiorno
 Verrà tutto a te negato:
 Nel mio cor per un ingrato
 L'odio solo parlerà.

SCENA VII.

Dorval, e detto.

Dor. Ah! siete ancor furente?...

Ger. V'ingannate,

Io son tranquillo. - Subito fuggite.

Dor. Amico; - a me le grida

Offendono l'udito.

Ger. Or via è finita.

Sedete.

Dor. Sì.

Ger. Seguiamo la partita.

(-si pongono alla scacchiera.)

Dor. Scacco al re. *(muovendo.)*

Ger. Quella regina

M'è molesta.

(muovendo, inquieto.)

È donna. - Matto.

(Dorval ridendo, e seguitando come sopra.)

Ogni giuoco vi combina...

(Geronte da un colpo sulla scacchiera e si leva in piedi.)

Maledetto!

Dor. Il giuoco è esatto.

Ger. Io di voi più assai valente
 Ognor perdere dovrò?

Dor. Ma se siete ognor perdente
 È segnal che io più ne so.

Ger. Voi? lo dite? *(alterandosi.)*

Dor. Già lo dico; - *(freddamente.)*

Ger. Son più bravo! *(come sopra.)*

Dor. Oh! questa è nuova!

Dice ben Messer Enrico!

Ger. Chi? che dice? *(come sopra.)*

Dor. *(Or fo la prova)*

Che bel cuore in petto avete,

Ma caparbio siete ognor.

Ger. Egli? ingrato! *(come sopra.)*

Dor. Mel credete,

Non è ingrato, ei v'ama ancor.

Ger. Ei; la moglie?... Via...

(crescendo come sopra.)

Dor. Cessate,

Ei d'Elisa è pur germano.

Ger. Ah! d'Elisa mi parlate,

(calmandosi.)

Ed allor v'ascolterò.

Dor. Bene... via tornate umano:

Sol di lei vi parlerò.

(seggono nuovamente.)

Dor. Sì, quella grazia ingenua

Ch'Elisa vostra abbella,

Al vostro cuore, supplice

Or parla in mia favella;

In questo dì beato

Che al nome suo dà onor;

Al suo germano amato

Torni del zio l'amor.

Ger. Nò. - questo di festevole
Che al nome suo dà onore,
D'altro a donarla intendere
Vegga del zio l'amore.
Si taccia dell' ingrato,
Che l'alma mia ferì,
Sia questo di beato
Delle sue nozze il dì.
Che vi sembra?

Dor. Bell'idea!
(Peggio è urtarlo!)

Ger. L'avrà grato.....
Ma lo sposo?

Dor. Io mi credea
Che già fosse....

Ger. L'ho trovato... (in gioja.)
L'ho trovato!

Dor. Bravo... e chi?

Ger. V'è Dorval! lo sposo... è qui.
(ridendo in aria di mistero.)
Ah, ah, ah!

Dor. Ridete? buono.

Questa è nuova; men compiacchio.
Ger. È lo sposo... (misterioso.)

Dor. Forse io sono? (ridendo.)

Ger. Per appunto.

Dor. Io?

Ger. Qui un'abbraccio... (alterandosi.)
Ricusate?

Dor. Io vecchio...

Ger. No. (brusco.)

Accettate?...

Dor. Eh! accetterò.
(s'abbracciano.)

Dor. Accetto... ma piano...
Ho in testa il cervello,
Io dò la mia mano,
S'Elisa vorrà.

Che se tanto pazza,
Non è la ragazza;
Più giovin, più bello
Di me bramerà.

Ger. Vi vuole, vi vuole,
Per lei vi rispondo,
Non valgon parole,
Lo voglio e sarà.
Che gioja che festa
Geronte è mai questa!
Più lieto nel mondo
Di te non si dà.

(esultando di gioja grida.)

» La mia canna, il cappello! Io corro,
(volo

(gli è recato il tutto da un servo.)

» In traccia del notajo - pria che asseri

» Il tutto vò compito...

Dor. » Ma!...

Ger. » Che forse pentito? (alterandosi.)

Dor. » No... siamo intesi.

Ger. » Addio - nipote addio.
(parte abbracciandolo.)

Dor. » Avanza poco, ed impazzisco an-
(ch'io.

SCENA VIII.

Camera d'Elisa. Tavolino ad uso
di lavoro per donna.

Valerio poi Elisa.

Val. » Nessuno m'incontrò.

Eli. Valerio!
Val. Elisa!
Eli. » Tu qui? deh! se mio zio...
Val. Calmati, il vidi
 » Partir pur ora, mentre io a te muoveva
 » Inosservato il piè. - Mia Elisa io peno
 » Lungi da te, chè sempre a me vicino
 » Ti vorrebbe il mio cor: Meglio è il
 (destino
 » Una volta affrontar. Oggi ad Enrico.
 » Io parlerò.
Eli. » Sì non è crudo Enrico:
 » Prendiam, caro speranza...
 » Chi giunge?... fuggi.
Val. Ahimè!
Eli. » Dorval si avvanza.
 (s'abbracciano Valerio parte, ed
 Elisa si pone al tavolino a lavoro-
 rare.)

SCENA IX.

Dorval, Elisa poi Geronte ed Elena.

Dor. (Come è bella! Presso a lei
 Provo un brio di gioventù!...
 Dorval forte! Pensar dei
 Che ragazzo non sei più.)
 (Vo spiarla.) A voi m'inchino.
Eli. Oh! scusate, io m'era astratta.
Dor. Nulla... (Femmina siffatta
 Da canuti no non è.)
 (Bell'incontro!... io m'avvicino,
 Ella scostasi da me.)
 Non vedeste il zio?
Eli. (Oh sospetto!)
 Io nol vidi.

Dor. Udite quà.
 (prendendola sotto il braccio.)
 Ei quest'oggi un regaletto
 Dolce forse vi farà.
Eli. Un regal?
Dor. Sì, se 'l bramate
 Uno sposo in me v'invia....
Eli. Voi?...
Dor. (Lo dissi, è una pazzia!)
 Non vi piaccio?... intendo io già.
Eli. No... Signore.
Dor. Via parlate...
 A 2.
 Io sol vo sincerità.
Eli. (Di Valerio che sarà!)
 (rimane confusa e tremante.)
Dor. Qual v'invade Elisa un fremito!
 (avvicinandosi a lei dolcemente.)
 Su parlate, io lieto ascolto.
 D'altro amante il cor vi palpita
 Mel palesa il vostro volto
 Ma se fede in me ponete,
 Or vi legga nel pensier:
 Il colombo vostro avrete,
 Non ho l'unghie di sparvier.
Eli. Ah! Signor, vel chiedo in lagrime
 Da voi sol pietade imploro...
Dor. Non piangete...
Eli. Di Valerio...
 Io mi struggo, per lui moro...
Dor. (Era chiaro.)
Eli. Deh! perdono
 Ella è colpa del mio cor.
 (gli bacia le mani piangendo.)

Dor. Sì... cos'è? Cangiato io sono
Di consorte in genitor.
Ma cessate deh! calmatevi,

(abbracciandola.)

O con voi mi piango anch'io.

Ger. Miei nipoti! bravi.

Dor. (Diavolo!) (sciogliendosi.)

Ger. È già pago il desir mio!

Si rinnova a voi d'accanto

(li abbraccia.)

Della vita mia l'età...

Ella è posta in voi soltanto

Ogni mia felicità.

Vi scuotete...

Eli. Ah!

Ger. Qua la mano...

Or non farmi la ritrosa!

Ma... Dorval che bella sposa!

Dor. Eh!... mia sposa? non è ancor.

Ger. Come, come? - fia fra poco.

Dor. Io ne dubito.

Ger. Che dite?

La parola vostra...

Dor. Udite

Non m'ha Elisa nel suo cor.

Ger. Che? Quì voi?

(Elena esce frettolosa dalla scena
quasi per implorar grazia.)

Ele. D' Enrico...

Ger. E ardite?

Ele. Grazia io chieggo.

Ger. Oh mio furor!

Pur l'amico mi tradisce

Mi deride Elisa ancora?

Ah! il furor che mi divora

Caro a voi costar dovrà.

Chi schernir Geronte ardisce

Tremi l'empio del mio sdegno.

Tutti voi sarete il segno

Della mia severità.

Ele. Nuova furia, nuovo affanno

Il suo cor tormenta e strugge

Ah! l'accento che gli sfugge

Non è accento di pietà.

A noi ognor serbato è il danno

Dello spregio e del rigore:

Se non cede in lui il furore,

Or tremendo diverrà.

Eli. Deh! se voce in cor vi scende

(a Geronte.)

Che di me vi parli ancora,

Il dolor che mi martora

La vostr'ira calmerà.

Sì Dorval, da voi l'attende

L'alma mia, da voi lo spera;

Voi pregate, e la preghiera

Il suo cor commuoverà.

Dor. Non è nulla, vi calmate,

Ei disfoga il suo furore

Na poi vinto dall'amore

Al suo sen vi stringerà.

Or, Geronte, via cessate,

Abbia l'ira in voi pur modo.

O di voi, di questo nodo

Da ciascun si riderà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una sala comune. Porte ai lati, una delle quali mette alle camere di Geronte, l'altra a quelle d' Enrico. Porta d' ingresso nel mezzo.

Coro di Contadini, e Valerio.

Coro Ad Elisa donzella vezzosa
Intrecciammo ghirlande di fior.
Or ne cinga le chiome la sposa
Non isdegni un tributo d' amor.
Fu sinora di queste contrade
Ella un giglio di rara beltà.
Rivestita di nuova beltade
Ora d' esse la rosa sarà.

Val. Sposa Elisa? Onde il sapeste?
(*facendosi innanzi.*)

Coro Il padron cel palesò.

Val. Il padron?

Coro E danze e feste
Per le nozze comandò.

Val. E lo sposo?

Coro Dorval fia.

Val. Fia Dorval? È certo?

Coro Sì.

Dove è Elisa?

Val. Ah Elisa mia!...
Ella? Elisa... non è qui.

Coro A ricercarla andiamo;
E la canzon giuliva
Intorno a lei sciogliamo.
Plausi facendo e viva.
A lei fia caro il giubilo
Del nostro festeggiar.

(*Coro parte.*)

Val. Cielo! che intesi!... ah! misero!
Son presso a delirar.
Lode al cielo partir... A lei si voli.
No pria al fratello... Ei n' ha l' im-
(*pero, e al zio*
Opporsi potrà forse!. Amor m'aita...
S' Elisa io perdo... è spenta in lei
(*mia vita*
(*parte.*)

SCENA II.

Elena dalle sue stanze poi Geronte dalle sue.

Ele. S' alzar voci di gioja! Ahimè non sanno
Che più atroce su noi pende sventura!...
L' ignora Enrico ancor. L' unico nodo
(*Che a Geronte ci stringe*
L' amor d' Elisa è infranto. Ah! dello
(*sposo*
Volo sull' orme. Ciel! Geronte!...
(*Geronte uscendo s' arresta, e vuol retrocedere.*)

Ger. » Voi?...

Ele. » Deh Signor!

Ger. E osate?

(*Elena va per baciargli la mano.*)

» Ah per pietà...

Ger. No.

Ele. Per pietà...

Ger. » Cessate!

Sciagurata! Nuovo oltraggio
Or vi adduce al mio cospetto?
In me tace ogni altro affetto
Che non parli di rigor.

Ele. Deh! tacete. - Se fu oltraggio
Quando a Enrico amor m' unia.
No, la frode non fu mia,
Sol fu colpa del mio cor.

Ger. Fu un inganno. - Il seducesti
Al mio amore lo togliesti.

Ele. Ah! s' errai fu amor soltanto;
Son pentita, il giuro in pianto.
(*Geronte cominciando ad intenerirsi.*)
E fia ver?

Ele. Mi strugga un fulmine
Se verace il dir non è;
Sì mi strugga al vostro piè.

Ger. Il suo volto scolorito
Il suo sguardo il suo terrore,
Sono i segni del dolore
Che sinor la tormentò.
Ah! se in cielo all' uom pentito
Il perdono è ognor concesso;
Del perdono al dolce amplesso
Io le braccia aprir le vò.

Ele. Tace, pensa, in se ragiona,
Sembra in lui dispersa l' ira
Tu il consiglio o ciel gl' ispira,
E pietoso a noi sarà.
Tu gli grida in cor, perdona,
Si perdona all' uom dolente;

E del nostro duol piangente,
Egli al sen ci stringerà.

Ah signor!... Elisa anch' essa...

Ger. Che rimembri - ed io cedeo?
(*alterandosi, e sempre crescendo
nel furore.*)

Nell' esempio vostro, rea
Ella certo diventò.

Ele. Deh credete...

Ger. L' alma istessa
D' ira nuova s' infiammò.

Ger. Sì: mi tradiste o perfidi,
Tutti a me avversi siete;
Ma la mia tomba schiudersi
Crudi, voi non vedrete.

Da me deserti miseri
V' opprimerà il martir;
E pria che a me rivolgervi
Meglio vi fia morir.

Ele. Se il pianto d' una misera
Può in voi trovar mercede,
L' imploran queste lagrime
Che io spargo al vostro piede.
Ah! se d' amore un palpito
Risponda al mio sospir,
In un soave giubilo
Si cangierà il martir.

(*Geronte parte furibondo, ed
Elena lo segue.*)

SCENA III.

Camera come nella scena ottava
dell' atto primo.

Enrico. (*Egli ha un foglio aperto
nelle mani.*)

Son de' mali all' estremo: in queste note
La mia sentenza è scritta.

Ahi! chi porge un conforto all' alma
(*afflitta!*)

È muta a me l' aurora,
Il sol non ha splendor,
Se piange per dolor.

Chi m' innamora

Degli occhi suoi l' incanto
Se perde il bel seren,
Ferita è a questo sen,
È lutto e pianto.

» Ella nol sappia!.. Di Geronte al piede
» Implorando mercede
» Io mi cadrò - Ma s' ei ricusi... O cielo
» Sperdi l' idea funesta
Morire allora, sol morir mi resta!

SCENA IV.

Elena e detto.

Ele. Enrico!

Enr. Ah!

Ele. Tu piangesti!

(*Enrico cerca nascondere il volto.*)

Le tue lagrime ah sì! premea

Ch' io 'l vegga quel foglio

Enr. Ah! no.

Ele. Ch' io 'l vegga, o più non m' ami.

Enr. Lo vuoi? si leggi e inorridisci.

(*le porge il foglio e parte disperatamente.*)

SCENA V.

Elena sola.

Enrico!

Ei s' inyola! che appresi? Alla ruina

I debiti l'han posto! Or di Geronte
 Leggo nell' odio ... a parte
 Ei me ne stima!.. Ah! che facesti, o
 Incauta io ti credei ... (sposo!
 E segnava i tuoi mali, i mali miei.
 Del suo cordoglio, del suo martiro
 Delle sue lagrime, del suo sospiro
 Me sola il mondo cagion dirà.
 Deh! tu dal cielo nume clemente
 La prece accogli dell' innocente,
 Che un raggio implora di tua pietà.

SCENA VI.

*Elisa e detta.**Eli.* Elena, accorri; Enrico ...*Ele.* Ebben?*Eli.* Accorri, aita ...*Ele.* Cielo!*Eli.* Dorval, Valerio

Or gli salvar la vita ...

Ei v' attentò.

Ele. Me misera!

A salvo? ei vive ancor?

Eli. Egli ti appella...*Ele.* Io corro

A rendergli l' ouor.

Si volerò piangente

Me rea gridando intorno,

E la preghiera ardente

Geronte vincerà.

A Enrico mio ritorno

Faccia di pace il riso;

Ed un gioir d' Eliso

In se mi rapirà. (partono.)

SCENA VII.

*'Scena come la prima dell' atto primo.**Coro* Più bello in cielo un dì

Di questo non spuntò:

V' è l' alba che l' aprì

Di rose il colorò.

La luce sua non' è

D' un astro lo splendor;

Luce maggior gli diè

La grazia dell' amor.

SCENA VIII.

*Geronte e detti. Geronte muove lentamente colle mani incrocicchiate su' petto: tutti gli si affollano intorno facendo festa.**Coro* Viva.*Ger.* Tacete: il plauso

E' acuta doglia a me.

Coro » (Sinistro è il vento - è burbero

» Meniamo indietro il piè.)

(si ritraggono restando però in scena.)

(Geronte si concentra in se medesimo.)

Amai tutti - Un cor che geme

Trovò in me vita e riposo...

Fu delusa la mia speme;

Solo io resto a lagrimar.

Amai tutti - Ad un lamento

Mi commossi, fui pietoso

Un cor solo al mio tormento

Non ascolto sospirar.

(si adagia ad un sedile quasi piangendo)

Coro (La sua pena, il suo lamento

(sommessamente.)

Ahi! m' sforza a lagrimar.

(Geronte alzandosi preso da improvvisa ira.)

Tremate o barbari,

Il fulmin pende;

Dall'ira vindice

Spinto v'incende

Non una lagrima

Io verserò.

E il vostro cenere

Calpesterò.

Coro Ei freme, palpita,

Che mai sarà!

Tra poco il fulmine

Discenderà.

SCENA ULTIMA

Dorval e detto. Poi tutti.

(Geronte va per partire e s' incontra in Dorval.)

Dor. Fermatevi ..

Ger. Ed ardite?

Dor. Or di finirla è tempo, amico udite.

» L'ira v'accieca, e a voi

» Oprar da saggio niega:

» Io fei le vostre parti.

Ger. Voi?

Dor. Uno sposo

Destinaste ad Elisa...

Ger. Ebben?

Dor. Giunse il Notajo: con Valerio

Io lo sposai.

Ger. Voi? Come?

Dor. In come è chiaro

Valerio la mertò. Presso era Enrico

A piombare in un carcere: crudele

Gli fù Geronte e di soccorso avaro:

Valerio accorse, e vi ponea riparo.

Ger. Egli? fu ingrato Enrico.

Dor. » E voi spietato.

Ger. » Io? no - la moglie.

Dor. D'essa? la meschina

» Piange, infelice! Essa ignorò sinora

» D' Enrico ogni trascorso.

Ger. Non è vero:

» Ingrati tutti - E voi Dorval? lontano

» Tutti da me.

Dor. No, tutti a voi dappresso

» Voi stringerete in un soave amplesso

Ger. » Io? - Al fato li abbandono;

» Li ripudio...

Dor. Rei non sono -

» Voi crudel, empio tiranno

Ger. Che?

Dor. Le genti orror diranno

O Geronte perdonate...

Ger. No...

Dor. V'accieca l'ira

Ger. No...

Dor. Dunque avanti, calpestate

(lo spinge, prendendolo pel braccio un pò indietro, e si trova fra Elisa, e Valerio, Elena ed Enrico, che gli si gittano ai piedi.)

Chi spietato pur v'amò.

Elisa, Valerio, Elena, ed Enrico.

Ah! se parla in voi natura,

Vi commuova la sventura.

Ger. Ciel!

I suddetti a 4.

» Da voi perdono implora,
 » Sol perdon chi v' ama ancora.
 » Perdonate, o al vostro piede
 » Il dolor ne ucciderà.

Ger. Via... sorgete... Via...
 (commosso, li obbliga ad alzarsi
 si svincola da loro.)

I suddetti a 4.

» (Già cede.)

Dor. » (È già vinto.)

Coro e tutti meno Geronte

Che farà!

Ger. » (Una voce io sento in petto

» Che di pace in suon mi grida:

Se il tuo sdegno gli sconfida

Il dolor li ucciderà.

A tal grido ogni altro affetto.

Più non sorge a farmi guerra;

Il mio core si disserra

Solo ai moti di pietà.

Dor. (Una voce nel suo petto,

Io l' ascolto, già gli grida.

Se il tuo sdegno gli sconfida

Il dolor li ucciderà.

A tal grido ogni altro affetto.

Più non sorge a fargli guerra;

Il suo core si diserra

Solo ai moti di pietà.)

Val., Enr., Eli. Ele., e Coro.

(Ciel pietoso nel suo petto

Dolce amor soltanto inspira,

E da lui furore ed ira

Dolce amor disperderà.

Se fia muto ogni altro affetto

Che in lui sorge a fargli guerra,

Il suo core si disserra

Solo ai moti di pietà.)

I suddetti a 4. Deh signor...

Ger. » Silenzio...

Dor. » Il pianto

» Giù vi scorre...

Ger. Deh! tacete.

I suddetti a 4. Oh momento!

Dor. » Sì, godete:

» Il furore in lui cessò.

(al Coro rimasto sempre indietro.)

» Fate festa... A lui d' accanto

(a quattro suddetti spingendoli fra
 le braccia.)

» Vi stringete » ei perdonò.

Ger. Si miei figli, stringetemi al seno

Pianto io verso, ma gioja lo preme

Amor vinse, m' allieta la speme

Che in voi soli Geronte vivrà.

In tal giorno che splende sereno

Spunta un fiore sull' egra mia vita,

Brilli ognor la sua luce gradita,

E di pace foriera sarà.

Elisa, Valerio, Elena, e Enrico.

Alla gioja dischiudesi il seno:

Dolce è il pianto, se gioja lo preme,

Nel cor nostro rinasce la speme

Che in noi soli Geronte vivrà.

Questo giorno che splende sereno

È il più bel che s' aperse alla vita

Brilli ognor la sua luce gradita

Che di pace foriera sarà.

Dorval, e Coro.

Alla gioja dischiuso è il suo seno;
Versa pianto, ma gioja lo preme:
Amor vinse, gli arride la speme
Che fra d' essi felice vivrà.

Questo giorno che splende sereno
È il più bel che s'aperse alla vita
Brilli ognor la sua luce gradita
Che di pace foriera sarà.

F I N E.